Anno 60° N. 296 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.000

l'Unità

LIRE 500
★ VENERDÌ 16 DICEMBRE 1983

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La finanziaria alla Camera

Maggioranza divisa sulle pensioni e gli investimenti

La protesta dei pensionati a Roma

Contrasti nella DC e nel PSI - Durante le votazioni sugli emendamenti scoperti i brogli di un deputato democristiano

ROMA — È più vicina la possibilità che dalla legge finanziaria siano tolte le norme sulle pensioni e anzitutto le più inique tra esse. Mentre infatti la Camera iniziava ieri pomeriggio l'esame degli articoli e degli emendamenti (e i comunisti davano subito battaglia sulla questione degli investimenti e dell'occupazione: le votazioni segnalavano subito profonde divisioni nel pentapartito), la mobilitazione popolare, l'iniziativa parlamentare del PCI e la pressione dei sindacati, aprivano una serie di clamorose contraddizioni nelle file della maggioranza.

I primi segnali dell'emergere di nuovi orientamenti in seno al pentapartito erano venuti da una serie di contatti che avevano avvalorato l'ipotesi che fosse possibile giungere per lo meno ad un accordo per la definizione di alcune modifiche per ripristinare l'aggancio annuale delle pensioni alla dinamica salariale, e per tutelare le pensioni minime con un meccanismo «paracadute» affidato alla contrattazione tra governo e sindacati.

Poi il disagio politico esistente nelle file del pentapartito esplodeva come una bomba con una nota del dipartimento sociale della DC, e con una dichiarazione del deputato socialista Agostino Marianetti, responsabile dell'analogo settore del suo partito. La nota democristiana partiva dal riconoscimento che il famigerato articolo sulle pensioni «appartiene, per sua natura, al tema della riforma generale del sistema pensionistico» e sosteneva che «anche solo per questa ragione andrebbe stralciato dalla finanziaria». Ma la nota entrava anche nel merito delle norme, esprimendo «perplessità e dubbi per la penalizzazione delle pensioni meno elevate». Da qui la richiesta di una «attenta riflessione» da parte della maggioranza.

Ma più tardi la segreteria democristiana affidava al «Popolo» una nota del vicepresidente del gruppo della Camera, Nino Cristofori, che sbarrava la strada allo stralcio, sebbene manifestando la disponibilità ad una «riconsiderazione di alcuni meccanismi, sia pure tenendo conto il quadro generale della manovra economica del governo». E qualcun altro, dal-

Giorgio Frasca Polara

Giuseppe F. Mennella

(Segue in ultima)

ROMA — Da settimane si stanno mobilitando, e ieri sono venuti a Roma in migliaia. I pensionati non li hanno fermati le rigide temperature e nella manifestazione promossa dal PCI hanno ripetuto che la legge finanziaria così com'è non la vogliono, ne chiedono una profonda modifica. «Con un solo missile — ripetevano molti cartelli — si potrebbero garantire pensioni più adeguate, altrimenti non resta che restringere consumi già modestissimi»; «Quale dieta ci consigli?», chiedevano polemicamente altri cartelli al ministro del Tesoro Goria. Ma anche il presidente del Consiglio era oggetto di polemica, perché «a luglio promise l'aumento dei minimi e a dicembre li vuole tartassare». E a De Michelis: «Con 350 mila lire non faccio follie, perché non ci vuoi credere».

Alla manifestazione — che si è mossa alle 9,30 dal Colosseo e si è conclusa a piazza Santi Apostoli, dove hanno parlato Adriana Lodi ed Alfredo Reichlin — hanno partecipato delegazioni da tutt'Italia, mentre gruppi più ristretti di pensionati si recavano a Montecitorio a parlare con i gruppi parlamentari.

Intanto ieri il gruppo comunista del Senato ha fatto sapere di aver proposto — in occasione della discussione dell'ennesimo decreto che adegua il limite di reddito (a 4.800.000 lire l'anno) per l'esonero del pagamento dell'Irpef — una indicizzazione per gli anni futuri, in modo che non si debba decretare d'urgenza ogni volta e in modo che l'INPS possa emettere ogni anno i mandati di pagamento esentasse delle pensioni al minimo, senza attendere ogni anno provvedimenti legislativi.

Attaccati i marines a Beirut, la flotta americana interviene di nuovo

USA e Siria quasi alla guerra

Lunedì Arafat tenterà di lasciare Tripoli

Via libera alle navi greche e al traghetto italiano «Appia» Ancora in azione la «New Jersey» - Uccisi due soldati francesi - La situazione libanese al Consiglio di gabinetto

Un'altra giornata di guerra aperta a Beirut: attaccato nel pomeriggio il campo dei marines, che hanno risposto al fuoco con i cannoni dei tank; poco dopo è entrata di nuovo in azione la corazzata «New Jersey» con le artiglierie di bordo. Uccisi due soldati francesi e altri tre feriti in tre distinti attacchi. Scontri in città e sulla montagna fra drusi e sciiti da un lato ed esercito e falangisti dall'altro. In serata navi israeliane hanno aperto il fuoco contro postazioni palestinesi. Solo a Deir el Kamar, la cittadina cristiana assediata sullo Chouf, le armi hanno taciuto: è iniziato lo sgombero dei falangisti e dei profughi, sotto la protezione delle forze israeliane che (d'intesa con la Croce rossa e il governo libanese) hanno appositamente varcato il fiume Awali.

A Tripoli tutto sembra ormai pronto per la evacuzione di Arafat e dei suoi guerriglieri. L'esodo dovrebbe avvenire lunedì. Le navi greche incaricate del trasporto hanno avuto via libera, dopo che il governo di Atene ha ottenuto le «necessarie assicurazioni». Unità da guerra francesi scorteranno il convoglio. La nave italiana «Appia» è attesa domattina a Tripoli per imbarcare un centinaio di feriti.

A Strasburgo re Hussein ha parlato dinanzi al Parlamento europeo affermando la necessità di agire in fretta per la pace, sollecitando il contributo dell'Europa. A Roma la situazione libanese — con particolare riguardo all'evacuazione di Arafat e alla permanenza del nostro contingente — è stata discussa dal consiglio di gabinetto.

NELLA FOTO: la corazzata «New Jersey» mentre apre il fuoco. A PAG. 3

Arafat

Berlinguer ricevuto da Pertini Oggi vedrà Craxi

Al centro dei colloqui il suo viaggio a Bucarest e a Berlino, del quale ha discusso ieri anche la Direzione del PCI

ROMA — Il segretario del PCI Enrico Berlinguer è stato ricevuto ieri al Quirinale dal presidente della Repubblica Pertini, al quale ha riferito dei suoi incontri con il presidente romeno Ceausescu e con il presidente della RDT Honecker. Oggi Berlinguer sarà ricevuto anche dal presidente del Consiglio Craxi. Ieri intanto Berlinguer ha informato la direzione del PCI sul suo viaggio a Bucarest e a Berlino. La Direzione ha anche ascoltato una relazione di Gerardo Chiaromonte sulla sua recente visita a Mosca. A conclusione dei lavori, la Direzione ha diffuso il seguente comunicato: «Approvando l'operato delle due delegazioni, la Direzione ha ribadito la necessità di continuare nell'impegno per proporre iniziative concrete che possano bloccare le misure di riarmo in corso e creare così le condizioni per la ripresa delle trattative; ed ha sottolineato contemporaneamente la esigenza di rafforzare l'azione di massa dei comunisti nel quadro del grande movimento pacifistico». La Direzione del PCI ha anche discusso ed approvato una relazione di Michele Ventura sulla situazione esistente nel sistema delle Regioni e delle autonomie e ha discusso ed approvato una relazione di Lalla Trupia sulla preparazione della settima conferenza nazionale delle donne comuniste.

Pace: nuovo impulso al referendum e fine d'anno in piazza

Marce, fiaccolate: fra Natale e Capodanno centinaia di manifestazioni - Già un milione di firme per il referendum autogestito

ROMA — Centinaia di iniziative per la pace si preparano in ogni parte del paese per i giorni intorno a Natale e Capodanno: cortei, veglie, «catene umane», fiaccolate. Dovunque i comitati per la pace sono all'opera affinché — spiega un comunicato — si verifichi «una mobilitazione ancora più forte per rovesciare le tendenze in atto». Al tempo stesso «è necessario rilanciare a livello di massa il referendum autogestito, che già ha registrato un primo successo in questi mesi con la raccolta di un milione di schede. Bisogna ora passare dal milione ai milioni e milioni».

Il Coordinamento nazionale dei comitati per la pace — cioè l'organismo unitario che raccoglie un arco vastissimo di forze pacifiste italiane — nel suo documento nota come «non ci si vuole rassegnare ad accettare la corsa al riarmo nucleare. Si vuole lottare contro i sempre maggiori pericoli di guerra, contro quella spirale di tensioni che possono portare a conseguenze catastrofiche le sorti dell'intera umanità». E si indicano i punti più acuti della tensione: missili, questione libanese e mediorientale, guerre locali, dramma della fame e del sottosviluppo. Segue poi un

(Segue in ultima)

Secondo l'«Avanti!» che lancia gravi accuse

«Infiltrato annunciò l'agguato a Tobagi»

Il pentito Ricciardi era «un confidente dei carabinieri» - Da dove vengono le clamorose notizie pubblicate dal giornale del PSI?

ROMA — Secondo l'«Avanti!» «un fatto nuovo, di portata sconvolgente, riapre su basi nuove il caso Barbone». E il «fatto» sarebbe questo: Rocco Ricciardi, indicato dall'«Avanti!» come un infiltrato nelle FCC (Formazioni combattenti comuniste) avrebbe detto a un brigadiere dei carabinieri, che teneva i contatti con lui, «che un vecchio obiettivo delle FCC, Walter Tobagi, era di nuovo stato preso di mira». Di nuovo perché già nel 1978 la coppia Barbone-Caterina Rosenzweig progettò di rapire il giornalista. Il confidente giunse persino a indicare con precisione dove l'agguato sarebbe avvenuto: la zona di via Solari. Sempre secondo l'«Avanti!», il sottufficiale «ad ogni incontro redigeva regolare resoconto inviandolo a tutte le autorità competenti». Alle notizie, il quotidiano del PSI fa seguire un commento del direttore Ugo Intini. «Dunque cinque mesi prima dell'assassinio — scrive Intini nel numero dell'"Avanti!" di oggi — le autorità furono informate che Tobagi stava per essere colpito. Furono informate non in modo generico né da una fonte anonima. Lo furono in modo preciso, persino con l'indicazione del luogo del delitto da un confidente infiltrato nel gruppo terroristico, che già aveva fornito grandi servigi alla giustizia».

Rocco Ricciardi, come si ricorderà, ha ottenuto nel recente processo Tobagi la libertà provvisoria proprio per il suo apporto considerato eccezionale. «La verità del processo Tobagi — scrive ancora Intini — viene fuori soltanto adesso a processo compiuto».

L'accusa che avanza il quotidiano socialista è, come si vede, di estrema gravità. Ci si chiede su quali elementi o documenti si basi. L'interrogativo non è di poco conto. L'accusa, infatti, riguarda «tutte le autorità competenti», regolarmente informate dal brigadiere dei CC e, dunque, non solo l'arma dei carabinieri, comandata a Milano allora dal generale Dalla Chiesa, ma la stessa Autorità giudiziaria.

A questo punto un chiarimento è indispensabile. Il servizio dell'«Avanti!» è fatto in modo tale da non lasciare dubbi di sorta. Il condizionale non viene mai usato e invece le notizie sembrano tratte da documenti e informazioni di archivio. Se questo serve per sapere la verità tutta la verità su questo terribile caso è bene che le carte siano venute fuori. Tuttavia a questo punto un chiarimento è inevitabile. Le accuse — ripetiamo — sono pesanti e investono strutture fondamentali dello Stato e l'«Avanti!» è il giornale del presidente del Consiglio.

Nuova rivolta in Sicilia, come tre settimane fa a Gela

Barricate, incendi e feriti a Licata

Cariche della polizia dopo una manifestazione per lo sviluppo economico con quindicimila persone in piazza Provocatori tra la folla: utilizzano in chiave demagogica la chiusura di alcuni cantieri edilizi abusivi

Dalla nostra redazione

PALERMO — Autoblindo agli angoli delle strade, rinforzi fatti affluire in massa da Palermo e da Agrigento, un impenetrabile cordone a difesa del municipio, ma anche alcuni episodi gratuiti di provocazione: solo a tarda notte le forze di polizia sono riuscite a placare l'improvvisa rivolta scoppiata ieri a Licata, attorno ad obiettivi di sviluppo economico e alle vicende dell'abusivismo edilizio, con caratteristiche molto simili a quelle dei moti che sconvolsero Gela tre settimane fa.

Il bilancio degli scontri è grave: almeno una decina di poliziotti feriti; un ufficiale della Polstrada ricoverato in ospedale; feriti anche parecchi dimostranti che hanno preferito però ricorrere a cure private. Ingenti i danni materiali, bloccata per diverse ore la strada ferrata Licata-Gela, auto e autobus incendiati, barricate, sassaiuole e gas lacrimogeni. Le cariche si sono protratte per ben tre ore, fino a notte, soprattutto in prossimità della piazza Progresso, dove ha sede il palazzo municipale. Gli incidenti sono avvenuti ad ondate successive, verso mezzogiorno, nel primissimo pomeriggio e alle 19, quando l'intero paese si è ritrovato in stato d'assedio. Quarantamila abitanti, almeno diecimila gli emigrati, duemila fra giovani laureati e diplomati disoccupati, Licata è da sempre il simbolo della Sicilia arretrata e mal governata. In questo scenario, i sindacati CGIL-CISL-UIL avevano indetto una manifestazione per sollecitare il rilancio dell'occupazione e dell'agricoltura nella zona, e un efficiente e moderno sistema di irrigazione; infine, l'approvazione di un piano regolatore che le giunte presiedute fino a tre mesi fa dalla DC (da settembre la giunta è composta da PCI, PSI e dissidenti democristiani), hanno sempre negato alimentando il proliferare di un abusivismo selvaggio.

Era stata la manifestazione più imponente che si fosse vista negli ultimi vent'anni: oltre 15 mila persone in piazza: la stragrande maggioranza della popolazione attiva. Ma lo spettro della recente rivolta di Gela, ha fatto temere a polizia e carabinieri che in realtà obiettivo dei sindacati fosse un assedio del municipio. Così a conclusione del comizio tenuto dal sindaco Lorenzo Termini, gruppi di manifestanti sono stati caricati. Di pomeriggio, la gente si è assiepata quasi spontaneamente in centro per discutere quanto stava accadendo. Nuove cariche, altri feriti, la protesta popolare che a questo punto è cresciuta. A soffiare nel fuoco della rivolta sarebbero stati anche gruppi di mestatori che hanno utilizzato in chiave demagogica la recente decisione della magistratura di apporre i sigilli su alcuni cantieri edilizi abusivi (provvedimenti che peraltro avevano provocato massicci licenziamenti di operai edili). Oggi il prefetto di Agrigento, Paolo Sarullo, incontrerà i dirigenti sindacali, rappresentanti dell'amministrazione e del mondo imprenditoriale.

Saverio Lodato

La commissione mista ha accertato «operazioni audaci e pericolose»

IOR-Ambrosiano: il Vaticano silura Marcinkus

CITTÀ DEL VATICANO — La Santa Sede ha, ormai, deciso di chiudere l'imbarazzante e equivoco capitolo IOR-Banco Ambrosiano spostando finalmente il potente monsignor Marcinkus dalla banca, che ancora presiede, al governatorato del piccolo stato di cui è pro-presidente, ma facendo, al tempo stesso, risultare pubblicamente la sua «non diretta responsabilità» nelle oscure vicende di Calvi. Questa è la conclusione a cui sono pervenuti, come vedremo, i membri di parte vaticana della commissione mista in contrasto con quanto, invece, sostengono i commissari italiani.

Il compromesso raggiunto ai vertici vaticani è che l'allontanamento di mons. Marcinkus dalla banca non deve avvenire con un atto che riguardi solo lui. E ciò perché l'inchiesta svolta sul piano interno dalla commissione (Brennan, Cerutti, de Wech, Abs) nominata dal cardinale Casaroli il 13 luglio 1982 per l'esame della situazione determinatasi dopo lo scandalo, ha accertato che «le leggerezze» e certe «operazioni audaci e pericolose», riscontrate nella gestione dello IOR, sono imputabili al prelato-banchiere ma anche ad altri. Né è esente da responsabilità la commissione cardinalizia preposta, per statuto, al controllo periodico dei bilanci della banca.

Perciò quello che è un vero e proprio siluramento dovrà apparire come un normale avvicendamento nel quadro di una più vasta riorganizzazione della curia, con conseguente redistribuzione di incarichi, che avrà luogo con il concistoro che Giovanni Paolo II annuncerà nei prossimi giorni e che si svolgerà non prima della fine di gennaio o, addirittura, nella prima metà di febbraio del nuovo anno. È, per esempio, previsto che il cardinale Eduardo Pironio lascerà la presidenza della congregazione per i religiosi per far ritorno in Argentina dove

Alceste Santini

(Segue in ultima)

Nell'interno

Sospeso anche il negoziato di Vienna tra USA e URSS

Dopo quello di Ginevra sugli euromissili e quello sugli armamenti strategici, è stato rinviato «sine die» anche il negoziato di Vienna fra Stati Uniti ed Unione Sovietica sulla riduzione degli armamenti convenzionali (MBFR). Le delegazioni si sono lasciate ieri senza un accordo sulla data della ripresa dei colloqui. A PAG. 3

Processo baby-sitter. Chiesti sette anni. Oggi la sentenza

Il Pubblico ministero ha chiesto la condanna a sette anni per Carol Compton, la baby-sitter scozzese accusata di tentato omicidio e di aver appiccato cinque incendi. La ragazza ha ascoltato impassibile la richiesta. Al processo, che si svolge a Livorno, sono subito cominciate le arringhe dei difensori che proseguiranno oggi. In giornata si avrà anche, con molta probabilità, la sentenza. A PAG. 5

Ipoteca dello Stato sul grande patrimonio dei mafiosi Greco

Un miliardo e mezzo: questo il risarcimento che lo Stato chiederà ai fratelli Greco (in caso di condanna) imputati come mandanti al processo di Caltanissetta per il massacro di Palermo in cui perse la vita il giudice Chinnici. Per tutelarsi, lo Stato ha ipotecato l'ingentissimo patrimonio dei Greco. La decisione è stata presa dai giudici di Caltanissetta. A PAG. 5

I poliziotti hanno il loro primo contratto di lavoro

I poliziotti hanno da ieri il loro primo contratto di lavoro. L'importante accordo dopo mesi di lotta è stato siglato tra governo e sindacato. Oltre duecentomila persone sono interessate al contratto. Gli aumenti economici, che riguardano anche carabinieri, guardia di finanza, corpo forestale e agenti di custodia, vanno da un minimo di 150 mila lire al mese ad un massimo di 250. A PAG. 6

Congresso PCE, interviene Carrillo Approvato il rapporto di Iglesias

Con 386 voti a favore, 376 contro, 25 astenuti, il congresso dei comunisti spagnoli ha approvato la relazione del segretario Iglesias. Un voto contrastato, dopo un aspro dibattito, una prova della crisi profonda del partito. Prima della replica di Iglesias era intervenuto l'ex segretario Carrillo: un discorso polemico e tutto difensivo della sua gestione. Da oggi i lavori in commissione e sulle tesi. A PAG. 7